

IL SAN'ANNA



Foglio settimanale della comunità

Esiste un grido di dolore che non ci riguarda?

Parlarsi per migliorare le idee

DON JACOPO

Gesù è sempre in strada, è sempre per strada, attraversa senza sosta città e villaggi, incontra tutti, incontra di tutto e non si rifiuta mai di parlare con nessuno, trova tutti interessanti, ascolta tutti davvero e anche se avesse avuto l'orologio non lo avrebbe mai guardato mentre parlava con qualcuno. Gesù riesce ad incontrare tutti e a non essere mai di corsa, mai di fretta, ha tempo per tutti. Questo essere davvero presente, puntuale e infallibilmente presente nei crocevia della vita di tutti, questo essere davvero coinvolto nella conversazione con chiunque, mi ha ricordato il sorriso spiazzante di Carlo, il beato Carlo Acutis, che ho conosciuto

bene: lo ricordo in classe come alunno del collegio dei Gesuiti dove ho insegnato per oltre vent'anni, a Milano. Non entro nel tema dei miracoli, Carlo Acutis, merita di essere fatto santo solo per la sua capacità di esserci stato profondamente nella vita di quelli che incontrava e in particolare per il suo modo di ascoltare e di dialogare con uno stile unico, indimenticabile. Carlo c'era nella conversazione, capivi che ti ascoltava e basta, che non c'erano pregiudizi o altri schemi nella sua mente durante la conversazione. Ricordo benissimo un colloquio che ho avuto con lui a scuola, sulle scale, eravamo sul pianerottolo tra il secondo e il terzo

piano, abbiamo parlato delle stagioni e in particolare dell'autunno. Carlo ascoltava e si metteva in discussione, faceva domande precise nella conversazione, domande mai pedanti o pignole anzi, si collocava con naturalezza nel punto più lontano dalla banalità o dalla puntualizzazione, era lì con te, cuore a cuore. Io questo lo ricordo molto bene di Carlo e lo testimonio come qualcosa di davvero non ordinario e penso che Carlo avesse imparato dal vangelo questo modo di parlare con gli altri. Gesù è una di quelle persone che riescono immediatamente con chiunque a tuffarsi in una conversazione vera, in un dialogo fatto di parole e non di chiacchiere: Gesù e i santi ci riescono a fare quella cosa lì, che non significa fare gli amiconi, ma significa ascoltare e anche avere qualcosa da dire. Nei versetti di Matteo di questa domenica accade proprio una cosa del genere. Gesù nel suo cammino si trova a passare nel territorio dei pagani, Tiro e Sidone ovvero dove abitano quelli che i giudei chiamano "foresti" o "non dei nostri" e Gesù lì finirà per mettersi a parlare con una sconosciuta di cose serie, molto serie. Non è solo una sconosciuta, è anche una donna cananea, cioè non giudea, cioè di un'altra religione, un'altra cultura: non è dei nostri si direbbe oggi e non solo. E' un grido che fa scattare tutto, un grido straziante: "Gesù - grida la donna - io non ce la faccio più, letteralmente: non ce la faccio più, scusami. Mia figlia è messa davvero male, io sono sua mamma e non ce la faccio più". Qui accade qualcosa di sconcertante: questa volta Gesù tira dritto, non risponde, non ascolta immediatamente. Ma come?

Dai retta a tutti e qui c'è una mamma che grida per sua figlia malata e tu non la ascolti? Gesù risponde, dicendo: "Io sono venuto per gli israeliti, i nostri hanno diritto al pane, i nostri sono figli, non cani come gli altri". Sono le parole di quelli che dividono il mondo in noi e gli altri, in noi e i foresti, in normali e non normali e spesso costoro fanno queste divisioni - sempre a loro favore - nel nome di qualche divina abitudine. In effetti sembra che gli israeliti chiamassero "cani" i pagani, cose razziste tra popoli confinanti che noi davvero oggi facciamo molta, molta fatica ad immaginare e comprendere, infatti il razzismo e dare del cane a chi si presume non essere "dei nostri" è una pratica disumana, che per fortuna incontriamo solo nei libri di storia. Tuttavia al tempo di Gesù capitavano queste cose orribili e gli uomini arrivavano addirittura a darsi dei titoli offensivi a seconda della nazionalità e della religione. Così Gesù decide di comportarsi come uno qualunque, uno che se non insulta qualcuno e non dà del cane a nessuna categoria, a nessuna nazionalità, non può essere un vero uomo. Gesù si rivolge ai discepoli: "Ma voi non dite sempre che io sono venuto solo per i nostri? Prima i nostri, allora! E' una straniera! Ma voi non dite che loro sono dei cani? Allora tiriamo dritto, non ascoltiamo questo grido, non ci riguarda non è dei nostri". Ma poi Gesù non ce la fa a fare troppo il duro e cambia idea, anzi: dice che una donna così, una "non dei nostri", proprio lei ha una grande fede e si prende cura di lei. Vuoi vedere che Gesù ha cambiato idea in pubblico per far cambiare idea anche a noi? Forse anche noi dividiamo il mondo in noi e "foresti"? Chissà.

AVERE CURA

DON AURELIO

Ci sono grida dei poveri che, più che sentirsi, si vedono, se abbiamo un cuore attento alle miserie altrui. Le loro difficoltà sembrano comuni e senza originalità le loro disperazioni. Bisogna saper incontrare questi sofferenti silenziosi, per renderci conto dei loro drammi umani, al di là e al di sopra di quello che dicono, di quello che sono capaci di esprimere e di confidare. Dopo 52 anni di esperienza parrocchiale mi sono reso conto che i poveri che non è facile aiutare sono quelli che si presentano in chiesa con arroganza, con motivazioni e storie false presentate con notevoli capacità teatrali come attori sul palcoscenico dell'accattonaggio. Difficile avere una gran voglia di aiutare chi si presenta con linguaggio violento e con la pretesa di una generosa offerta, senza la disponibilità a farsi aiutare seriamente dal centro di ascolto 'Caritas', rifiutando fermamente un percorso che possa cambiare la loro vita di 'professionisti delle elemosine' in chiesa oppure davanti ai supermercati. La gente si mobilita spesso sull'onda di una superficiale emotività, per esempio quando c'è un bambino coinvolto, cioè quando un caso limite commuove. Non intendo rimproverare nessuno, ma semplicemente aiutare a riflettere. Forse dovremmo aumentare la considerazione per molte famiglie dopo il covid, per gli anziani che non ce la fanno a campare con le pensioni al minimo, per le stangate economiche e per le bollette, per tutti coloro che nel silenzio e nell'anonimato tirano a campare tra umiliazioni e stenti. Aiutare costoro non ha molta risonanza pubblica e massmediale. Il vero aiuto però non è l'elemosina. Per coloro che non hanno fissa dimora e per gli emigranti, occorre provvedere subito al vitto e all'alloggio, aiutarli quanto prima a trovare lavoro e una casa. Purtroppo l'accattonaggio, l'assistenza tradizionale troppo prolungata, l'attività di venditori ambulanti, li rovina e demotiva. Un certo modo di distribuire le elemosine forse ci aiuta a mettere la coscienza a posto, tuttavia dobbiamo farci almeno qualche domanda: conosco veramente il problema? Sono veramente in buona fede? Mi rendo conto che non è in gioco la beneficenza, ma la giustizia? Ci sono alcuni vocaboli del linguaggio cristiano che evocano un sentimentalismo vago e una filantropia melanconica. Non possiamo ridurre la nostra fede a moralismo, cioè a un titanico e fallimentare sforzo di volontà (cfr. Pelagio). Prendersi cura di una persona significa abbracciare tutta la sua condizione umana e aiutarla a liberarsi da ciò che più opprime e nega i suoi diritti. Impegnarsi a fianco degli ultimi non è il riempitivo di un proprio vuoto da cui magari si cerca di evadere con un 'attivismo entusiasta' (cfr. Papa Francesco). Don Primo Mazzolari su 'Adesso' nell'aprile 1949 ha scritto: 'Vorrei pregarvi di non chiedermi se ci sono dei poveri, chi sono e quanti sono, perché temo che simili domande rappresentino una distrazione o il pretesto per scantonare da una precisa indicazione della coscienza e del cuore. Io non li ho mai contati i poveri, perché non si possono contare: i poveri si abbracciano, non si contano'.

A VOLTE DIO LO TROVANO PRIMA I LONTANI

Commento di don Marco Pozza al vangelo di oggi (Matteo 15,21-28)

Dio indifferente, insopportabile, apparentemente in zona maleducazione: un Dio che, a scrutarlo negli occhi, pare quasi incurante delle creature. Ascoltiamolo allibiti: una donna sofferente lo invoca ma Lui «non le rivolse nemmeno una parola». Il chiedere è cosa lecita, il rispondere è roba di buona educazione, ma lui nulla. E' una donna non solo donna quella che lo strattona con la voce: nel suo ventre c'è stato un parto, è donna madre. Dovrebbe saperlo Lui, che è creatore, che le madri sono la custodia scelta da Dio fino al termine ultimo. Il paradosso è che anche i discepoli - nient'affatto dei geni in materia di Regno di Dio e di sensibilità, di salvezza - sembrano rimbrottarlo: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». La loro cafonaggine fa rabbrivire, è certificata nei Vangeli: al loro Maestro non dicono "Salvala, non vedi come sta soffrendo!". No, gli dicono ciò che il loro piccolo cervellino ritiene più opportuno, conveniente: "Dalle retta, altrimenti non finisce più di rompere, non ce la leviamo più di torno!". Se Cristo li esaudisce, loro vivranno tranquilli. Cristo, però, stavolta si supera: è da solo contro tutti, contro tutto. Addirittura contro ciò che pare prettamente evangelico: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». E' brusco al punto da incutere timore Cristo: dice che per alcuni c'è quando bussano, per altri non c'è. Un Dio che fa preferenze? Sembrerebbe di sì, perchè Cristo aggiunge: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Sei una pagana, donna: taci, non rompere, vattene! Cristo è proprietà privata dei cristiani, ricordalo bene la prossima volta che t'avvicini. La donna offesa è però gigantesca nella sua umanità, si fa briciola di pane: «E' vero. Eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei padroni». Chapeau, amici apostoli! Guardate Cristo nel volto, guardatelo voi adesso. Cristo tracolla, cede, è in uno stato d'ammirazione che non conosce eguali: «Donna, grande è la tua fede!». Lei non frequenta il Tempio, nemmeno conosce le orazioni cristiane, men che meno osa chiamare Dio coll'appellativo Padre. Il suo è solo un grido di battaglia. A fare la differenza - ch'è poi il nettare più saporito di Cristo - è una questione di cuore: loro sono uomini e gli uomini ragionano per confini, appalti, diritti di prelazione, comodato d'uso, dati identitari. Gli uomini, per allargarsi, dividono. Le donne invece, per salvarsi e salvare, con-dividono: cioè fanno spazio, aggiungono un bicchiere d'acqua nella minestra, un posto a tavola, una sedia al tavolo. Loro sanno che anche Dio ragiona come loro: non ci sono cani e figli, squaldrine e sante, pii e miscredenti. L'unica divisione, anche l'unica differenza, è tra chi lo cerca - Dio - e chi pensa d'averlo in tasca. Capita che Dio, un giorno, lo trovino prima i lontani, perché i vicini manco si sono accorti di trattenerlo in mano nell'eucaristia. Capita: e quando capita Dio va in estasi. E la preghiera di una lontana fa cambiare idea addirittura a Dio. Che cede.